

RIFLESSIONI SUL LIMITE

R.C.: Il concetto della finitezza è insito in noi.

C'è chi lo riconosce, e chi invece non lo riconosce e si ritrova con l'ergastolo.

Se non mi avessero arrestato io non avrei mai capito i miei limiti. Fuori dal carcere, non ho mai riconosciuto le mie finitezze.

Gemma: (riferendosi ai grandi personaggi citati che hanno fatto la storia dell'arte, della letteratura e della scienza) Lavoro e fatica hanno fatto sì che le loro scoperte rimanessero nel tempo e che noi ce ne servissimo per il nostro benessere quotidiano, come la lampadina.

Altre illusioni invece, aumentano solo il sentimento di eccitamento, che se fine a se stesso, non è utile alle generazioni future, ma solo a se stessi.

Non è automaticamente qualcosa di negativo voler superare i limiti, ma solo se viene accompagnato dal lavoro e dalla dedizione.

Il detenuto e lo studente vogliono arrivare lontano, ma lo studente lo fa lavorando duramente, il delinquente fa come Icaro: punta al sole direttamente. Vi è nel delinquente il desiderio di arrivare in fretta, dimenticandosi che l'unico modo per arrivare da qualche parte è studiare.

R.CA: Se avessi avuto un papà non avrei sconfinato i miei limiti, ma mi avrebbe indirizzato verso la scelta giusta. L'ignoranza mi ha portato ad essere l'opposto della normalità per la gente comune. Ero spregiudicato in questo, superavo tutti i miei limiti. Da ragazzino non avevo nessun recinto e nessun limite. Oggi a pensare a ciò che sono stato, beh ho paura di quel ragazzino.

M.D.A: Da giovane non vedevo una continuità in quello che facevo; quindi arrivavo alla cresta e pensavo: che senso ha tornare indietro?

Io ero arbitro della mia vita, le regole le mettevo io e proprio per questo le istituzioni erano escluse dalla mia vita.

I.M.: Il ruolo dei genitori è molto importante. La mia barca era carica di odio e alla fine ho ridotto a pezzi tutta la barca e sono affondato. I genitori ti consegnano la conoscenza che dovrai dare poi ai tuoi figli.

M.B: Io non avevo nessuno che mi desse una carezza. La prima rapina che ho fatto è stata a 16 anni, avevamo paura. Ma dopo la prima rapina in banca ci abbiamo preso gusto e ho provato il delirio di onnipotenza. Mi sono bruciato la vita, mi sono costruito la mia gabbia. Voi ragazzi mi state aiutando tantissimo a crescere. La mia disperazione è che mio figlio faccia i miei stessi errori, e faccia delle scelte sbagliate.

M.R.: per me qualsiasi regola mi fosse imposta era un limite. Anche i segnali stradali. Tutto. E quindi bisognava combatterla.

M.D.A.: Io superavo i limiti per raggiungere i miei obiettivi, ma non ne ho raggiunto nemmeno uno. Mio padre si faceva di cocaina, picchiava mia madre, spacciava.. potevo scegliere se seguire la strada di mio padre o non farlo. Ho scelto di seguire la sua stessa strada perché il mio obiettivo era essere riconosciuto in famiglia; ma non ci sono riuscito.

Oggi i limiti mi fanno crescere. L'autorità però deve essere credibile, per me oggi l'autorità credibile è importante.